Aperto a Bari il III congresso della FILEF

La lotta degli emigrati per il lavoro e le riforme

Presenti dirigenti dei partiti di sinistra e dei sindacati - La partecipazione dei lavoratori italiani agli scioperi dei metallurgici tedeschi ed alle manifestazioni antifasciste contro il capo missino — Oggi corteo per le strade delle città

Dal nostro inviato

BARI 28

Duecento delegati sono riuniti di questa mattina a Bari nel salone dell'Amministrazione provinciale per partecipare ai lavori del terzo congresso nazionale della FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie). Sono lavoratori provenienti dalle zone di emigrazione della Germania, del Belgio, dell'Inghilterra, del Lussemburgo, dalle città del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia. Vi sono delegati giunti anche dall'Argentina e dal Canadà, dove recentemente la FILEF ha costituito le proprie sedi organizzative. Al congresso sono presenti anche i dirigenti del nostro partito, del PSIUP, del PSI, della CGIL, delle ACLI, dell'INCA, un rappresentante del ministero degli Esteri, l'assessore al Lavoro della Regione pugliese, il senatore Carlo Levi, presidente della FILEF.

« Unità e lotta per eliminare le cause dell'emigrazione, parità e libertà, partecipazione dei lavoratori emigrati come protagonisti del rinnovamento del nostro paese » dal tema all'ordine del giorno ha preso l'avvio il discorso del compagno Gaetano Volpe, segretario della Federazione, che ha letto la relazione introduttiva, dopo che il compagno onorevole Gramegna aveva aperto i lavori del congresso. « Il nostro terzo congresso — ha esordito Volpe — si tiene in un momento di profonde lotte per l'occupazione, le riforme per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il movimento organizzato dei lavoratori emigrati — ha aggiunto — si unisce oggi con grande forza a questa battaglia della classe lavoratrice italiana per la conquista di nuove condizioni di vita e di lavoro per le grandi riforme sociali attraverso le quali sia veramente possibile garantire un lavoro stabile a tutti gli italiani per la libertà e la democrazia ».

Il relatore ha quindi ricordato il lavoro politico e organizzativo che la FILEF ha svolto in questi ultimi mesi in preparazione del congresso sia in Italia, partecipando attivamente con la sua forza organizzata di migliaia e migliaia di lavoratori alle grandi lotte economiche e antifasciste sia all'estero e in particolare in Germania durante gli scioperi dei metallurgici tedeschi e le manifestazioni antifasciste contro Almirante (Stoccarda, Francoforte, Bruxelles).

Volpe è passato quindi ad un esame delle questioni migratorie di questi ultimi anni e ad una valutazione del programma governativo per l'emigrazione rilevando come ai problemi di congestione nelle grandi aree di immigrazione faccia riscontro il massiccio fenomeno dei licenziamenti accentuatosi proprio in questi ultimi tempi in seguito alle ricorrenti crisi monetarie in campo europeo e mondiale e alla crescente decadenza economica di intere regioni meridionali.

Oggi gli emigrati italiani all'estero sono oltre cinque milioni e tuttavia i piani economici per il quinquennio '71-'75 prevedono nuove più massicce ondate migratorie senza peraltro attuare programmi di piena occupazione attraverso un organico sviluppo delle aree meridionali.

La parte conclusiva della relazione è stata dedicata alle proposte che la FILEF avanza oggi al governo, alle forze politiche democratiche, ai sindacati e alle Regioni. In particolare si chiede la istituzione di un fondo nazionale per favorire i rientri, per l'assistenza, la casa, la qualificazione professionale. Si sollecita quindi la convocazione entro maggio-giugno del '72 della conferenza nazionale dell'emigrazione, più accolta dal governo, e si chiede che la sua preparazione non abbia carattere esclusivamente tecnico ma che promuova la partecipazione attiva e fortemente politicizzata di tutte le forze ad essa interessate.

Infine Volpe ha ricordato la azione svolta e da svolgere per migliorare le condizioni generali di vita (abitazioni, scuole, diritti, assistenza) dei nostri connazionali all'estero contro le discriminazioni.

Nel dibattito apertosi subito dopo la relazione è intervenuto un operaio della delegazione della fabbrica Monti in lotta da quindici mesi contro la smobilitazione e da dodici giorni occupata per respingere i 1364 licenziamenti chiesti dal padrone.

Sono intervenuti poi De Leonardo, assessore al Lavoro della Regione pugliese, Vincenzo Mastropasqua della Ford di Colonia, Mauro Giallombardo, emigrato in Lussemburgo, Silvio Pasqualoni dell'AFI di Limburg (Belgio), Leone Cataldo, da dieci anni emigrato in Germania, Valerio Nicolantonio dell'ARCES di Stoccarda. Il dibattito è proseguito per tutta la giornata e riprenderà domattina.

Quindi nel pomeriggio si terrà la manifestazione conclusiva con il corteo per le vie cittadine e il discorso di Carlo Levi.

Piero Gigli

Per lo stato di salute

Necessario il trasferimento di Valpreda da Regina Coeli

Nei giorni scorsi i giornali hanno dato notizie di una lettera inviata da cento medici e docenti universitari al direttore sanitario del carcere di Regina Coeli per avere assicurazioni sulla salute di Pietro Valpreda.

Dopo questa lettera alcuni dei firmatari si sono incontrati con il dott. Giovanni Armaleo, direttore sanitario del carcere romano e hanno diffuso un comunicato nel quale si afferma: « Nell'incontro avuto con il collega siamo stati informati circa l'attuale stato clinico di Pietro Valpreda, nel rispetto dei necessari limiti professionali e di servizio. Le informazioni, doverosamente riservate, sono però tali da rassicurare sul pieno impegno del corpo sanitario per quanto concerne gli accertamenti diagnostici e il trattamento terapeutico, pur nelle limitazioni legate all'ambiente ».

Il documento continua: « Si è riconosciuto comunque che, pur in assenza di preoccupazioni immediate per la vita di Valpreda, le dette condizioni ambientali rappresentano oggettivamente un fattore negativo per l'evoluzione della sua malattia (il morbo di Burger) ». « Non vi è dubbio — conclude la dichiarazione — sulla opportunità di un trasferimento, come è prassi non eccezionale in ambiente idoneo »

EDITORI RIUNITI

PROPOSTA DI LETTURE IN PREPARAZIONE DEL XIII CONGRESSO DEL PCI PACCO-LIBRI OFFERTO A CONDIZIONI SPECIALI

BERLINGUER, Rapporto al CC dell'11 novembre 1971	L. 500
— Atti e risoluzioni del XII Congresso del PCI	» 3 500
SPRIANO, RAGIONIERI, NATTA, PAJETTA, AMENDOLA, INGRAO, Problemi di storia del Partito Comunista Italiano	» 1 000
— « La questione del Manifesto » Democrazia e Unità nel PCI	» 1 200
NATTA, Le ore di Yalta	» 500
AMENDOLA, La crisi italiana	» 500
Costo totale	L. 7 200
Prezzo di vendita per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 3 500

Desidero ricevere il pacco libri

Nome ....

Cognome ....

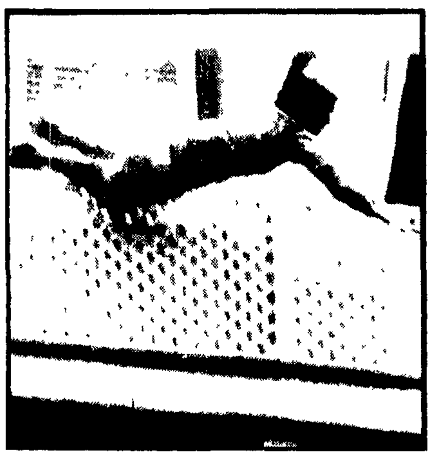
Indirizzo completo ....

CAP ....

Ritagliare e inviare in busta chiusa o incollato su cartolina postale intestando a EDITORI RIUNITI Viale Regina Margherita 290 00198 ROMA. Il pagamento avverrà alla consegna. Spese postali a nostro carico

---

Giù dal sesto piano (ma si salva)



La signora Amelia Lucia Peruzzi, 38 anni, è precipitata dal sesto piano, cadendo da una finestra del suo appartamento a Rio de Janeiro. Ma nonostante il pauroso volo non si è fatta praticamente nulla: alcune tettoie di alluminio di un ristorante ne hanno smorzato la caduta. Un fotografo dilettante, che si trovava in quel momento con la macchina pronta a scattare, è riuscito a riprendere l'impressionante sequenza del volo e della donna che, a terra, si sta rialzando da sola

---

Condannato dal pretore di Napoli

PRETE-DIRETTORE NON PAGAVA GLI EDUCATORI

Don Maturini ha in appalto un istituto di rieducazione per minorenni - Lo scandalo dei sub-appalti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28

Un sacerdote, don Giulio Maturini, è stato condannato dal Pretore di Napoli (11ma sezione, cause di lavoro) a pagare una forte multa non che a versare i contributi dovuti all'INAM, INAIL e INPS, cosa che egli aveva omesso in danno di due educatori da lui ingaggiati per conto del ministero di Grazia e Giustizia affinchè conducessero una sperimentazione educativa con ragazzi « disadattati ».

La notizia avrebbe un interesse per se stesso relativo se non illuminasse un particolare settore della « assistenza » all'italiana.

Il fatto è che i due educatori che hanno intentato la causa sono riusciti a sapere soltanto in sede giudiziaria chi era il loro datore di lavoro. Pensavano di essere stati chiamati — dopo una lunga collaborazione, una serie di consulenze, parecchi articoli ospitati da una rivista ufficiale — dal ministero di Grazia e Giustizia ad occuparsi di un gruppetto di ragazzi prima ospiti dell'istituto « Ai Colli Aminei » e che furono riuniti per l'esperimento in una costruzione chiamata « Villa Adele ». La chiamata era venuta dal direttore dell'istituto principale, il dottor Claudio De Lucia.

La sperimentazione fu ampiamente illustrata ai partecipanti ad un convegno internazionale sui problemi della giustizia per i minori e il nostro ministero si ornò per così dire delle penne del pavone mostrando ad illustri competenti stranieri che in Italia le cose si fa vano con ampiezza di vedute e criteri progressivi. Ma il congresso internazionale era appena finito e gli illustri partecipanti esteri avevano appena lasciato l'Italia convinti e contenti che le cose andassero così bene che a Villa Adele dopo appena 37 giorni di una sperimentazione che doveva durare tre mesi ci fu una « irruzione ».

Trovarono dei libri e — od dio! perfino dei giornali. Videro che i ragazzi si interessavano alla vita del quartiere, ai problemi del lavoro e che stavano per capire i vere ragioni di certi loro disadattamenti.

Avevano in regalo dagli educatori e costituito la comunità di Villa Adele tutta al più perchè i ragazzi venissero trattati un po' meglio. Insomma invece delle legnate qualche discorsetto. Ma quegli educatori il discorsetto non lo facevano o lo facevano ben diverso. Licenziamento in tronco. Assunti il 15 aprile Ruotolo e Wunderlink, i due giovani assistenti sociali furono licenziati il 21 maggio del 70. Subito dopo un ispettore del ministero ultimò le to perfino di rimborsare a... [illegible] tempo prima.

I due giovani ricorsero al l'ufficio del lavoro che passò tutta la pratica al Pretore. Si dovette fare laboriose indagini per scoprire chi era il « datore di lavoro » chi spettava di pagare per il lavoro prestato a Villa Adele (i cui giovanissimi ospiti furono ovviamente dispersi in varie istituzioni « tradizionali » e indicati come ancor più pericolosi perchè stavano prendendo coscienza). Finalmente si arrivò a questo don Giulio Maturini, il quale non si è mai presentato al processo ed al quale — se si riuscirà a rintracciarlo visto che viaggia molto — verrà notificata la sentenza che lo condanna a pagare 114 mila lire di multa e a versare il doppio dei contributi assistenziali omessi.

Una cosa però è venuta fuori chiara e lampante dal processo: il ministero di Grazia e Giustizia con i denari del contribuente affida « in appalto » la rieducazione dei minori disadattati. La comunità di Villa Adele era stata infatti appaltata a don Giulio Maturini mediante una non meglio precisata convenzione, come hanno dimostrato gli avvocati dei due giovani educatori Cirillo e Kemali e ciò in base al solo fatto che il Maturini è un religioso. Non sembra infatti che esistano altre « referenze » o motivi preferenziali per simili scelte, ammesso pure che siano ammissibili tali « appalti ». Che a quanto si sa sono molto diffusi: sacerdoti e religiose in quanto tali riscuotono la fiducia del ministero di Grazia e Giustizia e questo spiega il livellamento evidente degli istituti di rieducazione e tutti gli altri istituti assistenziali al « sistema » che si sta rivelando fonte di tanti scandali.

Eleonora Puntillo

Il boss è ammalato

GENCO RUSSO CONFINATO MODELLO TORNA A CASA

Ha scontato un periodo di soggiorno obbligato in provincia di Teramo — Puntuale a messa

L'AQUILA, 28

Il « boss » mafioso Genco Russo, detto il patriarca di Mussomeli, ha lasciato il comune di Notaresco in provincia di Teramo dove è restato in domicilio coatto dall'aprile 1970. Il periodo di soggiorno obbligato è terminato. Dopo le formalità sbrigate nella questura di Teramo Russo è partito per la Sicilia a bordo di un'automobile di marca straniera targata Caltanissetta condotta dal figlio Salvatore. Il presunto capo mafia ritenuto uno dei protagonisti delle più clamorose imprese degli ultimi decenni e principale esponente della « vecchia » mafia de sasso in bocca, soffre di una malattia agli occhi per la quale dovrà essere operato.

A Notaresco dove Genco Russo ha abitato in una decorosa pensione periferica gestita dalla signora Teresa Narcisi, tutti conservano un ottimo ricordo del siciliano. Egli era solito uscire tutti i giorni per una passeggiata al sole sulla piazzetta del piccolo centro abruzzese dove ognuno lo conosceva personalmente. Genco Russo parlava affabilmente con tutti del più e del meno e girava con un vestito scuro, il cappello abbassato sugli occhi, gli occhiali sulle pupille che non vedeva no chiaramente, la cravatta scura e il fazzoletto bianco al taschino. Fra un fedelissimo delle funzioni religiose ed un lettore del vangelo.

Clamorosa rapina alle porte di Milano

Quattro assaltano auto con le paghe: presi 26 milioni

Erano gli stipendi dell'Autodelta - Bloccata la macchina portavalori - I due impiegati hanno consegnato il denaro sotto la minaccia delle armi

Dalla nostra redazione

MILANO, 28

Altra rapina ieri alle porte di Milano. Ed è la terza nel giro di alcune settimane. Anche questa volta si tratta di un colpo piuttosto clamoroso. I banditi si sono impossessati di 26 milioni che dovevano servire per pagare gli stipendi ai dipendenti dell'Autodelta, la consociata dell'Alfa Romeo per la produzione di prototipi sportivi di Settimo Milanese.

I banditi erano in quattro a bordo di una « Giulia 1750 » rubata. I derubati due dipendenti dell'agenzia 25 della Cassa di risparmio di via Forze armate 336: il direttore ragioniere Adelio Liberali di 42 anni abitante in via Gerolamo Fumi 34 e il commesso Antonio Bissolini di 40 anni abitante in via Cabelli 43. I due sono uomini di fiducia della Cassa di risparmio di Baggio e da lungo tempo erano addetti al trasporto di danaro per le buste paghe dell'Autodelta e anche ad altre ditte di quella zona. All'Autodelta i due andavano due volte al mese, verso il 15 e ogni fine mese come ieri e poiché la rapina di ieri mattina si è svolta fulminea e senza una sbavatura è chiaro che i banditi conoscevano molto bene i movimenti dei due impiegati porta valori. Tendergli un agguato e alleggerirli in men che si dica del malloppo è stato per i quattro (dicono bassi e tarchiati come quelli che hanno agito alla Candy) uno scherzo.

La fulminea rapina un vero record dal momento che è durata soltanto alcuni secondi è accaduta verso le 10,15 proprio a poche centinaia di metri dall'ingresso degli stabilimenti dell'Autodelta.

Il direttore della Cassa di risparmio e il commesso fattorino Antonio Bissolini avevano lasciato la banca uscendo dal cortile di servizio della stessa banca poco prima delle 10. Alla guida della « 124 special » si metteva il direttore, accanto a lui il Bissolini, che s'era messo la borsa con la forte somma in mezzo alle gambe. La « 124 special » s'avviava così per Settimo Milanese senonchè giunta all'imbocco del ponte della tangenziale fra Quinto romano e Baggio, si vedevano improvvisamente affiancare da una « 1750 » targata Novara 225821.

La « 1750 » dopo aver affiancato la « 124 » la stringe va sempre più dappresso fino a costringerla a fermarsi al l'estremo margine della strada. Mentre il direttore e il commesso non s'erano ancor ben resi conto di quanto stava per accadere dalla « 1750 » che s'era bloccata davanti alla « 124 » balzava fuori un uomo con un passamontagna verde calato sul viso e che stringeva in pugno una pistola.

Il bandito in un baleno era accanto al ragioniere Liberali che come s'è detto era alla guida dell'auto e dopo aver spalancato la portiera gli gridava in viso: « Questa è una rapina ». Nel frattempo un secondo bandito pure con passamontagna si era avvicinato al commesso che istintivamente aveva cercato di spingere la borsa col denaro sotto il sedile. Il bandito se n'è però accorto e puntandogli contro la rivoltella gli diceva: « Fuori la borsa e non fare storie ». Un attimo dopo il malvivente aveva fra le mani la preziosa borsa e s'avviava verso la « 1750 » seguito dal complice. Mentre la « 1750 » partiva a tutto gas il direttore che per la paura e lo choc subito si era sentito male.

Bianco in volto e tremante per la paurosa avventura il direttore veniva infatti trasportato e soccorso da un automobilista di passaggio un macellaio di cui non si è riusciti a sapere il nome. Anche il commesso è stato colto da choc ed entrambi non hanno saputo dire se oltre ai due banditi che hanno compiuto materialmente la rapina a bordo della « 1750 » azzurra metallizzata c'erano altri due malviventi.

A quanto pare i banditi erano però quattro, così hanno detto alcuni abitanti. [illegible] ... « 850 » special. Un ... banditi erano tutti bassi e tarchiati più o meno come quelli che hanno fatto il colpo di 52 milioni alla Candy.

Balzo del 6 per cento rispetto all'anno scorso

I prezzi aumentano ancora Più care le importazioni

Accolta dal governo italiano la richiesta del MEC per una nuova tassa sui prodotti agricoli

L'indice dei prezzi al consumo fornito dall'Istituto di statistica segna un aumento dello 0,5 in novembre il che rapportato a 12 mesi da un ritmo di incremento del 6 annuo. Le imprese dicono di trovare difficoltà a vendere i prodotti a causa del basso potere d'acquisto dei lavoratori ma tuttavia continuano ad imporre prezzi sempre più elevati: ciò non potrebbe avvenire se non vi fossero sul mercato situazioni monopolistiche o fattori politici che favoriscono questo alto livello d'inflazione a danno della grande massa dei cittadini.

Questa la situazione quale era alla vigilia delle feste di fine d'anno. Peraltro in vista della inevitabile corsa ai rialzi di questo periodo il governo ha ritenuto di prendere le misure chieste dalla Lega delle cooperative: importazione fuori dazio del la carne, burro e formaggi in modo da ottenere un ribasso di 100-500 lire al chilo almeno per questi prodotti di più largo consumo e per certi gruppi della popolazione. La carne ha potuto così superare per talune qualità, la soglia delle tremila lire al chilo.

Il governo ha bensì annunciato ... [illegible] ... ha accettato dopo qualche esitazione la richiesta degli altri governi del MEC di imporre un'ulteriore tassa del 6% sulla importazione di prodotti agricolo-alimentari provenienti da paesi non aderenti alla Comunità europea. Gli attuali dazi doganali raddoppiano il prezzo di tali prodotti e ne fa carne o latticini. La nuova tassa che la sola organizzazione del padronato agrario, la Confagricoltura, ha applaudito annulla il beneficio della svalutazione del dollaro su queste importazioni. Abbiamo così un effetto cumulativo ... [illegible] ... hanno adottato la misura opposta. Il consumatore in una politica che salvaguarda solo i diritti della speculazione finanziaria e della rendita agraria paga per tutti.

Lettere all'Unità

L'azione del Sindacato Difesa per i colpiti dalle discriminazioni

Cari direttore,

abbiamo letto sull'Unità nella edizione di mercoledì 8 corrente — rubrica lettere all'Unità — una nota a firma Alfonso Verga il quale prendendo in esame il problema delle discriminazioni politiche e sindacali operate nel settore della Difesa nel corso degli anni cinquanta esprime alcuni giudizi sul modo in cui è stata portata avanti la azione rivendicativa intesa a far rendere giustizia ai lavoratori colpiti dalle discriminazioni sugli otteniti posti e sui risultati ottenuti.

Dobbiamo premettere che il Sindacato nazionale Difesa CGIL — a tutti i livelli — ha sostenuto questa azione per oltre un decennio mantenendo sempre stretti contatti con il Comitato nazionale dei licenziati della Difesa che ha sede a Bologna presso la locale Camera Confederale del Lavoro. Tutte le decisioni operative di orientamento di precisazione degli obiettivi, sono state sempre unitariamente adottate tenendo conto delle situazioni che via via maturavano compresa quella che essendo ormai trascorsi dai primi licenziamenti circa 20 anni molti compagni discriminati avevano raggiunto una età tale da impedire anche una possibile riassunzione. Inoltre molti altri dopo vicissitudini alcune volte gravi erano riusciti a trovare una nuova confacente occupazione.

Tutto ciò considerato e tenendo conto della impossibilità politica di superare la posizione di assoluta opposizione del partito di maggioranza governativa e di quello socialdemocratico alla riassunzione dei lavoratori discriminati il movimento — Sindacato e Comitato nazionale — hanno operato affinchè venisse varata una legge che consentisse almeno la concessione di una pensione statale.

La legge n. 214 1971 votata in parlamento anche dal PCI prevede infatti la concessione di una pensione commisurata al numero degli anni che vanno dalla data di assunzione in servizio presso il ministero della Difesa al maggio 1971. Detta pensione sta tale si cumula con altri trattamenti previdenziali nel frattempo maturati dai lavoratori (INPS) ecc.

La legge, frutto di una lunga e tenace azione anche a livello parlamentare pur con le sue lacune è stata ed è ritenuta positiva dai lavoratori interessati, dal Sindacato Difesa e dalla stessa Confederazione non soltanto per il suo contenuto economico ma anche per il risultato politico raggiunto. Se non andiamo errati è la prima volta che l'azione sindacale e politica riesce ad imporre allo stesso regime che ha operato le discriminazioni la soluzione di un problema le cui caratteristiche sono esclusivamente politiche.

Sulla scia dei risultati raggiunti dai discriminati della Difesa si è creato anche il movimento dei lavoratori del la FIAT e di altri stabilimenti dell'industria privata che si battono per raggiungere analoghi obiettivi. Si deve rilevare inoltre nello scritto di Alfonso Verga un rilievo che non è giusto.

La legge n. 214/1971 prevede che la pensione statale deve essere concessa non soltanto agli operai licenziati per non rinnovo del contratto di lavoro ma anche a tutti i lavoratori costretti ad avvalersi della legge n. 53/1954 per l'esodo volontario dalle Amministrazioni dello Stato.

I fatti andarono così: dal 1955 in poi, nel tentativo di mascherare la discriminazione le autorità politiche del ministero una volta fatti gli elenchi degli operai da licenziare disposero che questi lavoratori venissero chiamati dai dirigenti delle officine e posti nella alternativa di presentare la domanda di esodo volontario o di essere licenziati per non rinnovo del contratto di lavoro.

Questo per gli operai.

Per i compagni impiegati la domanda di esodo è stata presentata in conseguenza del loro trasferimento — dividendo con ciò i nuclei familiari — in città lontane dalla loro abituale sede di servizio.

Per questa situazione ci incontrammo con il compagno Di Vittorio e fu convenuto giustamente di consigliare tutti i compagni di presentare la domanda di esodo volontario.

C'è da osservare che Alfonso Verga dichiarandosi contrario alla concessione della pensione ai compagni «esodati» volontariamente (?!?) riduce il problema dei discriminati a una mera questione economica.

Quanto sopra per una precisazione dei fatti così come si sono verificati.

ALDO POTESTI
(Sindacato Naz. Difesa CGIL)
(Roma)

L'imposta di famiglia di Marzollo e quella di un artigiano

Cara Unità,

mi è stato riferito che ... [illegible] ... Marzotto paghi ... 000 mila ... [illegible] ... coi pescecani ... [illegible]

In questo mese ci sono stati recapitati gli avvisi di accertamento dei redditi fatto dallo Ufficio imposte dirette di Ventimiglia per (niente di meno!) l'anno 1968 e provvisorio per l'anno 1970. Ora se quei signori esigessero di farci pagare quanto è scritto sopra quel foglio a tutti noi artigiani non resterebbe che chiudere i battenti e andare all'ospizio o buttarci sotto il treno. A 65 anni (ora ne ho 60) mi daranno se ancora fossi vivo una ricca pensione di L. 19 000 mensili e se adesso non posso guadagnarmi nemmeno un misero pezzo di pane come posso vivere?

E tutto questo mentre i veri evasori fiscali (quanti ne conosciamo nei nostri piccoli paesi!) vengono lasciati indisturbati perchè è più scomodo che star seduti in un ufficio dietro una scrivania a ricercare cifre da infarto.

E questa la giustizia sociale che regna nel nostro Paese?

LUIGI ROSSI
(Bordighera)

Non si dà agli invalidi civili quanto è stato promesso

Egregio direttore,

ci rivolgiamo a lei con la speranza che il suo intervento sia efficace per la soluzione di quanto prospettiamo di seguito. La situazione degli invalidi civili in Italia è veramente disperata. Non solo manca una legislazione che rifacendosi alla Costituzione assicuri loro tutti quei diritti che hanno i cittadini sani senza alcuna forma pietistica o elemosiniera, ma anche quelle leggi che prevedono qualche beneficio sono disattese.

Con legge 30 marzo 1971, n. 118 ad esempio la pensione mensile di invalidità ai mutilati e invalidi civili che hanno raggiunto il 18 anno di età è stata aumentata di L. 6 000 (da L. 12 000 a L. 18 000) con decorrenza dal 1° maggio 1971.

Con la stessa legge (art. 20) il ministro dell'Interno provvede a semestre anticipato, ad accreditare alle prefetture i fondi necessari che poi gli ECA dovrebbero assegnare agli aventi diritto.

Fino ad oggi però dopo sei mesi siamo a Natale, il misero aumento non è stato ancora corrisposto.

E' veramente triste constatare come lo Stato italiano non solo non dà a questi cittadini ciò che dovrebbe dare, ma non dà nemmeno ciò che ha promesso con legge, di dare.

Il responsabile provinciale ACLI
GIUSEPPE GAROFALO
(Genova)

La protesta degli agenti trasformata in « sedizione aggravata »

Cara Unità,

nell'edizione del 26-11-1971 ho letto che il tribunale militare di Torino ha condannato a 5 mesi e 17 giorni di reclusione gli agenti di PS Mario Trevi ed Ermanno Papa senza concedere la condizionale per il reato di « sedizione aggravata ».

Io non sono esperto in giurisprudenza ma constato solo che in Italia normalmente, in galera, ci va sempre e comunque « pantalone » ossia l'operaio e non importa se è in tuta o in divisa: è sempre lo sfruttato e l'oppresso.

« Sedizione aggravata » hanno chiamato i giudici in divisa il timido tentativo dei due militari di far valere civilmente i loro diritti di uomini, diritti sanciti solennemente da quella Costituzione repubblicana a parole tanto conclamata ma nei fatti sempre elusa e disattesa proprio da chi avrebbe il dovere di osservarla e farla osservare, perchè ciò fa molto comodo agli alti papaveri militari e governativi.

I giudici militari hanno condannato i predetti agenti come dei volgari delinquenti negando loro anche i benefici della sospensione condizionale della pena dimostrando inoltre una particolare celerità nel condurre l'istruttoria celerità a mio avviso degna di miglior causa: ad esempio quella dell'inchiesta a carico degli alti ufficiali implicati nella truffa di miliardi allo Stato mediante la vendita all'Esercito delle ricetrasmittenti rigenerate ed altre ancora di cui la cronaca ha dato ampio resoconto. Ma per questo genere di illeciti, commessi da signori appartenenti ad una casta autoritaria repressiva e paternalistica la giustizia è sempre lenta, troppo lenta, arriva con ritardi di anni ed ha troppi riguardi per questi colpevoli che difficilmente andranno in cella perchè il carcere è normalmente riservato agli oppressi e agli sfruttati che chiedendo giustizia commettono il reato di « sedizione aggravata ». Loro invece sono i più legati e gli oppressori, questo reato non lo commettono mai.

A. F.
Vicenza

★

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione « Un gruppo di ... » non vengono pubblicate.